**FOCUS** 

# Il bracconaggio e le sue conseguenze irreversibili



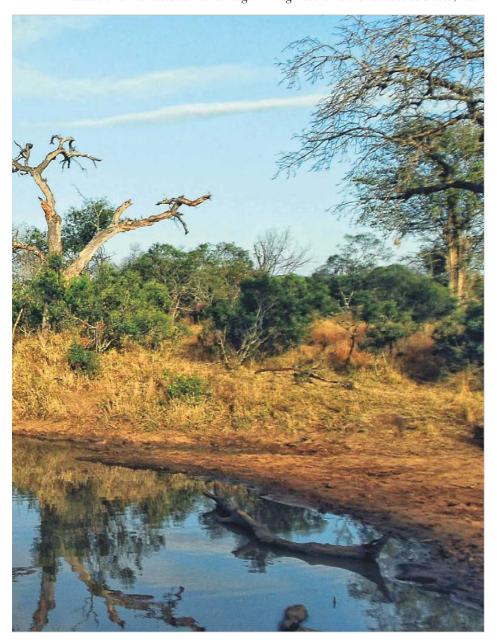


Soresina

Il bracconaggio costituisce una piaga per gran parte dei Paesi africani; la corsa all'avorio e il traffico illegale di risorse naturali si intersecano a una criminalità su larga scala che impatta sull'ambiente e priva gli Stati coinvolti di mancati ricavi per miliardi di dollari

l bracconaggio è un tema delicato. Molti fatti di cui sono a conoscenza non possono nemmeno essere raccontati. A nessuno piacciono i catastrofismi e io stessa non amo gli

eccessivi allarmismi con cui tutti veniamo bombardati dai media. Effetto serra, deforestazione, inquinamento, guerre, cementificazione, ritiro dei ghiacciai. Ciò che succede a tutti, nes-



suno escluso, è che per difenderci da questo continuo stato di emergenza la mente trascura i problemi o quantomeno tende a minimizzarli dopo un primo stato di angoscia. In fondo la natura è straordinaria e ha il potere, se lasciata da sola, di riprendersi da tutte le deturpazioni che l'uomo le infligge. Nel migliore dei casi è ciò che vogliamo credere. E in fondo può parzialmente essere anche vero; ma sicuramente è altrettanto vero che a causa delle azioni dell'uomo tante specie di animali sono definitivamente scomparse dalla faccia della terra. In questi anni mi sono occupata di censire animali in aree pressoché inesplorate dalla scienza, interi territori di savana e foresta ancora privi di protezione. Ed è proprio in queste aree, terre di nessuno, che i bracconieri agiscono indisturbati. Mi sono imbattuta in bracconieri locali, che cacciano piccole antilopi con lacci e mezzi rudimentali, ma non solo; sono incappata anche in vere e proprie organizzazioni criminali che sparano indisturbate, di giorno e di notte, e incendiano vaste zone per spingere gli animali nelle loro trappole. Una volta, durante un censimento a piedi in Mozambico, mi sono dovuta nascondere tra i cespugli per evitare i proiettili di tre uomini che stavano cacciando di frodo un branco di elefanti. Poco prima avevamo trovato una fossa con una trentina di pelli di antilopi impilate e una rastrelliera rudimentale con la carne messa a seccare.

#### Numeri sanguinari

Nonostante che un numero sempre maggiore di persone sia coinvolto nella protezione di animali e habitat, il traffico illecito di zanne di elefanti, corno di rinoceronte, ossa di leone e altri animali continua ad aumentare. L'Africa sta perdendo un elefante

## **FOCUS**

ogni quindici minuti, tre rinoceronti al giorno, i leoni sono diminuiti del 90% nell'ultimo secolo estinguendosi in 26 paesi africani e del gorilla di montagna restano meno di 900 esemplari.

Si tratta di un commercio crudele e sanguinario per il quale vengono uccisi almeno 40.000 elefanti l'anno che corrispondono a un calo del 70%negli ultimi cinque. Vengono ricercati sempre più femmine e giovani con zanne molto piccole; i big tuskers, i grandi maschi dalle zanne enormi, non sono praticamente sopravvissuti. È chiaro che si sta parlando di numeri da capogiro, ancora più impressionanti se si pensa che in meno di dieci anni elefanti e rinoceronti potrebbero essere del tutto sterminati. Si parla di estinzione, un evento irreversibile che quando si verifica è per sempre. E non si pensi che il bracconaggio sia solamente quello di sussistenza locale. Stiamo parlando di vere e proprie organizzazioni criminali che, tra le altre cose, con questo traffico finanziano guerre civili e il terrorismo



internazionale. La devastante crisi legata al bracconaggio è stata caratterizzata da aumento della criminalità, corruzione, proliferazione di armi da fuoco, fallimento del sistema giudiziario e dalla percezione che molti paesi africani siano un santuario per criminali.

Negli anni Settanta e Ottanta il livello del bracconaggio agli elefanti aveva già raggiunto livelli disastrosi. Dal 1989, anno del bando del commercio dell'avorio, l'epidemia del bracconaggio si era sensibilmente ridotta, il prezzo dell'avorio abbassato e la popolazione dei pachidermi aveva





ricominciato a crescere. Tuttavia nel 1997 alcuni stati africani hanno chiesto di poter vendere l'avorio che avevano accumulato traendolo da elefanti morti per cause naturali nei dieci anni di bando durante i quali il bracconaggio era fortemente diminuito. La Cites (Convention on International Trade of Endangered Species - Convenzione sul commercio internazionale delle specie minacciate di estinzione, che ha lo scopo di regolamentare il commercio internazionale di fauna e flora selvatiche in pericolo) ha acconsentito all'acquisto di 50 tonnellate da parte del Giappone, cancellando con una singola vendita speciale il

bando mondiale del commercio. Non contenta del primo danno, nel 2006 ha permesso alla Cina di diventare compratore di altre 60 tonnellate da immettere nel mercato a cinque tonnellate l'anno per dodici anni. Tuttavia queste quantità non bastano più. All'ultima conferenza Cites del 2013, la Cina ha pubblicamente dichiarato che il suo fabbisogno annuale è di 200 tonnellate, equivalente a ventimila elefanti l'anno. Inoltre i membri del Cites stanno discutendo di un meccanismo per consentire il commercio regolare dell'avorio nonostante che il bracconaggio sia ricomparso, e stia dilagando, proprio

grazie all'immissione una tantum sul mercato di ingenti quantità di avorio. Al di là dell'impatto devastante sull'ambiente, il traffico illegale di risorse naturali sta privando i Paesi in via di sviluppo di mancati ricavi per miliardi di dollari che vanno a riempire le tasche di criminali. Le leggi, la governabilità e molte risorse primarie sono minacciate ogni giorno mentre enormi somme di denaro finanziano guerriglieri e gruppi terroristici. Di guerra si tratta, una guerra cruenta e armata nella quale hanno perso la vita anche moltissimi ranger. È un conflitto impari, tra ranger male armati e sottopagati e trafficanti gestiti da veri e propri signori della guerra armati fino ai denti. Il crimine legato al traffico di risorse naturali rappresenta in termini economici la quarta attività illegale del mondo dopo il **traffico di droga**, la contraffazione e il traffico di organi e esseri umani, con un giro di affari da 90 miliardi di dollari.





Rinoceronti bianchi fotografati in Sud Africa dall'autrice

La filiera della tratta dell'avorio è costituita da una sofisticata rete criminale di cui fanno parte bracconieri locali, intermediari e committenti. Le organizzazioni criminali, solitamente di nazionalità cinese, agiscono sul territorio insieme a funzionari dei governi corrotti e distributori alla fine della filiera. Una volta in Asia, l'avorio viene trasformato in collanine, talismani, orecchini e statuine di ogni forma

Ranger di fianco a una rastrelliera con carne di molte antilopi messa a seccare. In occasione di questo rinvenimento, l'autrice si è ritrovata nel mezzo dell'azione di un numeroso gruppo di bracconieri

Trappole di bracconieri raccolte nella boscaglia dai ranger, nello Swaziland

Un bracconiere arrestato dal team di antibracconaggio della NGO "Carbon Tanzania" portava munizioni riempite di piombo ricavato fondendo vecchie pile. Scatto realizzato nella Yaeda Valley, Tanzania

Recentemente è stata messa a punto una tecnica che sfrutta analisi genetiche per trovare la provenienza dell'avorio confiscato: riuscire a capire con maggior precisione il luogo d'origine dell'avorio potrebbe diventare una nuova arma per contrastarne il traffico illegale. Zanne confiscate in East Africa

Due bracconieri catturati durante un pattugliamento. Nei progetti di conservazione è fondamentale lavorare a stretto contatto con le comunità locali per creare un'economia alternativa che possa far fronte ai mancati ricavi dovuti al commercio di bush meat: la chiave è il loro coinvolgimento diretto

Rinoceronte narcotizzato per la rimozione del corno; in questa immagine il veterinario sta disinfettando quanto resta

In alcuni parchi del Sudafrica, per dissuadere i bracconieri, ai rinoceronti viene iniettata una sostanza velenosa, e il corno colorato, in modo tale che possa essere riconosciuto come nocivo per l'utilizzatore finale. Il cartello che segnala questa pratica porta l'indicazione anche in lingua cinese

Le rotte illegali dell'avorio

La filiera è costituita da una sofisticata rete criminale di cui fanno parte bracconieri locali, intermediari e committenti, gli utilizzatori finali. Le organizzazioni criminali, solitamente di nazionalità cinese, agiscono sul territorio insieme a funzionari dei governi corrotti e distributori alla fine della filiera. Il tutto con il silenzioso "chiudere un occhio" delle forze dell'ordine o, peggio, con la complicità delle stesse. La polizia è infatti spesso coinvolta: fornisce armi alle gang locali e si fa consegnare l'avorio che viene portato fuori dalle aree protette sulle motociclette di servizio che, indisturbate, possono facilmente raggiungere le strade principali attraverso la boscaglia. Raggiunti i punti di ritrovo, l'avorio viene caricato su veicoli privati o bus locali (non si guadagna forse di più a trasportare avorio che passeggeri?) che partono alla volta delle città principali. Qui il



bottino viene distribuito e nascosto in case private fino a quando non compare un grosso compratore. Sotto forma di zanne non lavorate, l'avorio lascia l'Africa nascosto in container con altri prodotti come semi di girasole, fagioli, caffè, pesce secco e alghe partendo via nave anche da porti nevralgici come Dar es Salaam, Zanzibar e Mombasa in direzione dell'Asia. La maggior parte delle volte il contrabbando avviene senza ostacoli: spedizionieri senza scrupoli e funzionari delle dogane avidi e corrotti assicurano che i documenti siano in regola e le pratiche burocratiche di esportazione completate. Inoltre poche compagnie marittime hanno il monopolio della rotta tra Africa Orientale e Asia facilitando così l'esportazione illegale. Una volta in Asia, l'avorio viene trasformato in collanine, talismani, orecchini e statuine di ogni forma. Nemmeno il corno di rinoceronte ha un destino migliore: viene infatti polverizzato per la medicina tradizionale cinese e, senza che le sue presunte proprietà mediche siano minimamente provate, usato come rimedio per il dopo-sbornia, come cura per il cancro, per l'influenza e anche come afrodisiaco. Un corno non è altro che cheratina, un semplice ammasso calcificato di peli: sarebbe come

mangiare una zuppa di unghie e capelli! Eppure il corno in Asia viene pagato al dettaglio fino a 75.000 dollari al chilo, più dell'oro. Anche le ossa di leone vengono usate per la medicina tradizionale in molti paesi asiatici, in alternativa a quelle della tigre, praticamente estinta; uno scheletro vale circa 10.000 dollari. In aumento è anche il traffico illegale di baby gorilla venduti per 40.000 dollari.

L'avorio è diventato un super-investimento: nel 2006 per comprarne un chilo servivano 150 dollari, oggi il valore ha raggiunto la cifra di 2.500 dollari per la stessa quantità. Guadagni altissimi e il basso rischio di essere arrestati, dato che la giustizia è praticamente assente, ne alimentano il commercio: c'erano più di 1,3 milioni di elefanti in Africa nel 1979, oggi la popolazione stimata è di circa 400.000 esemplari.

#### Combattere il bracconaggio

A livello locale, in molte zone l'esplosione demografica ha creato un tema che è quello della competizione tra uomo e animale. I leoni sono spesso le vittime di tutto ciò e risultano sicuramente tra i principali animali a rischio di estinzione. Per chiarire meglio, l'avvento dell'uomo in territori selvaggi ha fatto sì che





si sia instaurata una competizione per le risorse; l'habitat naturale viene distrutto per far spazio all'agricoltura e alla pastorizia. I leoni

vedono dunque ridursi il loro campo d'azione e dall'altra parte imparano velocemente che una mucca è più facile da cacciare che



non un bufalo aggressivo. Per questo le popolazioni locali, sentendosi a loro volta minacciate, reagiscono avvelenando carcasse di animali o secchi di sangue che vengono lasciati come trappole mortali per i felini. Così facendo però colpiscono l'intera catena alimentare, perché poi muoiono anche iene, sciacalli e avvoltoi. Quando si interviene con dei progetti di conservazione, è fondamentale lavorare a stretto contatto con le comunità locali per creare un'economia alternativa che possa far fronte ai mancati ricavi dovuti al commercio di bush meat. Insegnare alle comunità il valore delle loro risorse naturali è fondamentale: un animale vale molto di più da vivo che da morto. Ma non solo: la chiave è il loro coinvolgimento diretto. Addestrare e fornire attrezzatura a nuovi ranger è un punto fondamentale per la creazione di team anti-

## **FOCUS**

Ouel che resta di un elefante bracconato in Tanzania

Un pride di 8 leoni si è nutrito della carcassa di una mucca avvelenata dal proprietario e sono morti tutti. I corpi sono stati successivamente bruciati per evitare la morte per avelenamento di altri animali

12. 13.

Le zanne confiscate vengono marcate e successivamente conservate in aree sicure

bracconaggio, finanziati e supervisionati da società private che possano pattugliare sempre più attentamente la boscaglia. Sul campo vengono implementate diverse strategie. In alcuni parchi del Sudafrica, per dissuadere i bracconieri, ai rinoceronti viene rimosso il corno oppure gli viene iniettata una sostanza velenosa, e il corno colorato, in modo tale che possa essere riconosciuto come nocivo per l'utilizzatore finale. Ma non basta. Si tratta di un problema che non può essere affrontato dal singolo paese africano perché assume carattere globale. Non basta interrompere totalmente il commercio di avorio: serve un lavoro di intelligence sempre più mirato e arrestare i trafficanti come si fa per i terroristi o gli spacciatori. Un segnale forte è arrivato grazie al lavoro della Pams Foundation che ha portato all'arresto della Regina dell'avorio, una cinese di 60 anni che da oltre dieci esportava illegalmente zanne per un valore di quasi 2 milioni di dollari, e del Diavolo, il re del bracconaggio nell'Africa Orientale, capace di gestire i suoi traffici con 15 organizzazioni operanti in Tanzania, Burundi, Zambia, Mozambico e Kenya meridionale. Per anni ha agito quasi indisturbato diventando responsabile dell'uccisione di migliaia di elefanti. Recentemente è stata messa a punto una tecnica che sfrutta analisi genetiche per trovare la provenienza dell'avorio confiscato: riuscire a capire con maggior precisione il

diventare una nuova arma per contrastarne il traffico illegale. I primi risultati mostrano che il bracconaggio si concentra soprattutto in alcuni hot spot nel cuore del continente. Sono stati effettuati studi genetici su popolazioni di elefanti in 71 siti diversi (circa 1.350 elefanti, in 29 Paesi africani) e confrontati con il DNA estratto da avorio confiscato e sottratto ai trafficanti tra il 1996 e il 2014. Il confronto tra le analisi effettuate sugli elefanti di diversi luoghi e le zanne sequestrate ha mostrato

che 96% dell'avorio confiscato proviene da quattro aree geografiche. In particolare nel corridoio che si estende tra la Riserva del Selous, in Tanzania, e la Riserva di Niassa, in Mozambico. Le altre aree comprendono invece le foreste tra il Gabon, le regioni nord-occidentali della Repubblica del Congo e il sud-est del Cameroon. Da qui l'avorio prende le rotte asiatiche, principalmente verso la Cina ma transita anche da Hong Kong, Taiwan, Vietnam, Sri Lanka, Filippine e Malesia.





luogo d'origine dell'avorio potrebbe





Conflitti atavici e guerre civili

L'avorio è una delle molte materie prime estraibili nella Repubblica Democratica del Congo strettamente intrecciate con conflitti e sfruttamento delle risorse. Cinquant'anni fa più di 100.000 elefanti vagavano per il Paese; oggi meno di 5.000 ne abitano le foreste equatoriali e le savane. Proprio come con oro, diamanti o qualsiasi altra risorsa in aree di conflitto, con l'avorio vengono finanziati operazioni militari e miliziani. L'avorio è facilmente trasportabile, l'ideale per guerriglieri in fuga nella boscaglia, e ha un valore di mercato che attrae reti criminali politiche di alto livello e militari. Le dinamiche di approvvigionamento dell'avorio hanno portato ad alleanze profondamente destabilizzanti - in alcuni casi, sono gli stessi generali ad armare miliziani contro i quali stanno combattendo - in cambio della fornitura di avorio.

La Tanzania è un altro giocatore chiave nel commercio illegale di elefanti il cui avorio sta finanziando la guerra civile in Burundi. La popolazione di elefanti nella Riserva del Selous, una delle più numerose al mondo, è diminuita di oltre il 70 per cento negli ultimi quattro anni: la Tanzania ha perso più elefanti per bracconaggio durante questo periodo di qualsiasi altro paese. Oltre a essere una delle zone protette più estese al mondo, il Selous è anche un'importantissima area venatoria. Nel 2014 gli Stati Uniti hanno sospeso le importazioni di trofei di elefanti della Tanzania a causa di mancanza di dati affidabili sulle popolazioni di questi animali e sull'insostenibilità dell'attività venatoria nei confronti dei pachidermi. Per concludere, ci rendiamo conto di aver delineato un quadro drammatico della situazione ma non è altro che lo specchio della realtà. Le responsabilità che emergono sono da attribuire, in modo doloso o colposo, a tutti gli organi che formano le leggi e le devono far rispettare. La cosa più grave è constatare che, qualora l'organo di controllo sia pubblico, si verificano molti più casi di bracconaggio che non in aree gestite da compagnie private. Dal lavoro di intelligence sembra che sette o otto trafficanti internazionali (pakistani, indiani e arabi) prosperino non solo con avorio e corno di rinoceronte, ma soprattutto con armi ed esseri umani, facendosi beffa dei governi locali e dell'opinione pubblica mondiale: sono chiari allora l'utilità e il senso di tutte le battaglie che stiamo combattendo.

Biologa, scrittrice e fotografa, Alessandra Soresina si occupa da anni della conservazione dei grossi mammiferi africani collaborando inoltre con televisioni italiane ed estere e con le principali riviste naturalistiche. Nel 2007 ha pubblicato il suo primo libro, "A piedi nudi" (Edizioni Pendragon), classificatosi terzo al premio letterario Edoardo Kihlgren Opera Prima Città di Milano. Negli anni successivi ha scritto per Piemme "Un giorno da leoni" e "Questa notte parlami dell'Africa"; sul numero di febbraio di Cacciare a Palla, ha affrontato scientificamente il tema dell'impatto sulla specie della caccia ai leoni. (www.alessandrasoresina.com)